

Antonio Ivan Pini

*Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme a Bologna nel XII-XIII secolo:
prime ricerche*

[A stampa in *Riviera di Levante fra Emilia e Toscana. Un crocevia per l'Oriente di San Giovanni* (Atti del Convegno), a cura di J. Costa Restagno, Bordighera 2001, pp. 389-403 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Richiesto dagli organizzatori di questo convegno di parlare degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme a Bologna in età medievale, avrei dovuto rispondere onestamente con un diniego, motivato dal fatto che non conoscevo proprio nulla sull'argomento specifico e molto poco anche sull'argomento in generale. Invece, al gentile invito ho risposto in maniera interlocutoria riservandomi di controllare quella bibliografia bolognese sull'argomento che immaginavo dovesse pur esserci e quella documentazione archivistica che ero certissimo non potesse mancare in un archivio così opulento per l'età comunale e signorile com'è quello di Bologna¹. Fatte le opportune verifiche constatavo però, con un certa sorpresa, che il tema in questione era non solo un campo d'indagine del tutto incolto, ma non trovava i più minimi appigli neppure nella cronachistica locale e presentava un materiale archivistico specifico solo a partire dalla fine del medioevo². Ed è appunto su questo materiale d'età moderna, integrato con quello reperito nell'Archivio di Malta, che Angelo Schiavone ha potuto scrivere, qualche anno fa, alcuni saggi sulla commenda giovannita bolognese in età sei-settecentesca³, riservando però solo poche righe ai precedenti medievali e lamentando l'assoluta nebulosità che avvolge tuttora la storia della "domus" giovannita di Bologna, almeno per il periodo precedente l'incameramento dei beni dei Templari del 1312⁴.

Terminata questa indagine preliminare, in altri tempi avrei telefonato agli organizzatori del convegno per declinare definitivamente l'invito. Questa volta, al contrario, ho accettato con entusiasmo il compito di preparare una relazione per il convegno sui Giovanniti proprio perché mi seduceva l'idea di cercare il classico ago nel pagliaio, di addentrarmi in una foresta ancora vergine, di affrontare insomma una ricerca, chiamiamola così, "estrema". Debbo subito premettere che mi trovo ancora nella foresta, o se si preferisce nel pagliaio, che di aghi ne ho trovati pochi, ma forse già sufficienti a stimolare qualche riflessione e ad avanzare qualche ipotesi che potranno, così mi auguro, servire se non altro quale base di partenza per ulteriori ricerche da parte mia o di altri studiosi.

2. La scarsa, per non dire nulla, attenzione riservata dalle fonti cronachistiche e dalle stesse fonti documentarie pubbliche (statuti, *libri iurium*, riformagioni e provvigioni) alla presenza degli Ospedalieri a Bologna nel XII e XIII secolo - motivo fondamentale del più completo disinteresse della storiografia locale per questo tema di ricerca - è sicuramente un aspetto che sorprende e tale comunque da richiedere, da parte dello storico, una spiegazione plausibile proprio perché si pone in evidente contrasto sia con quanto sappiamo della realtà giovannita⁵, sia con quanto sappiamo

¹ Sull'Archivio di Stato di Bologna, cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. I, Roma 1981, pp.549-660.

² Archivio di Stato di Bologna (= ASB), Demaniale, *S. Maria del Tempio*, bb. 13 e reg. 10, a partire dalla busta 1/ 514 (Istrumenti dall'anno 1446 al 1532).

³ L. SCHIAVONE, *Un commendatore gerosolimitano d'eccezione di Santa Maria del Tempio di Bologna* [Pietro Bembo], in "Strenna storica bolognese", 35 (1985), pp.297-321; ID., *La commenda di Santa Maria del Tempio di Bologna alla fine del Seicento*, ibid., 36 (1986), pp.303-328; ID., *L'ultimo commendatore gerosolimitano di Bologna: Cesare Lambertini*, ibid., 38 (1988), pp.351-387. Ma vedi anche ID., *La commenda gerosolimitana di Castel San Pietro nel 1777*, ibid., 39 (1989), pp.361-390; ID., *I beni dell'Ordine ospedaliero a Castello d'Argile alla fine del Settecento*, ibid., 41 (1991), pp.301-347.

⁴ Sui beni dei Templari di Bologna, passati poi in gran parte ai Giovanniti, resta un inventario in parte mutilo del 1309 edito (con diverse letture imprecise) in R. CARAVITA, *Rinaldo da Concorrezzo, arcivescovo di Ravenna (1303-1321) al tempo di Dante*, Firenze 1965, App. XXXVII, pp.270-278.

⁵ Sull'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme prima del XIV secolo, cfr. J.S.C. RILEY-SMITH, *The Knights of St. John in Jerusalem and Cyprus, c.1050-1310*, London-New York 1967; T.S. MILLER, *The Knights of St. John and the Hospitals of the Latin West*, in "Speculum", 53 (1978); A.J. FOREY, *Constitutional Conflict and Change in the Hospital of St. John during the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in "Journal of Ecclesiastical History", 33 (1982).

della realtà bolognese del tempo⁶. A rigor di logica, Bologna avrebbe dovuto essere, infatti, la sede di una delle più importanti "domus" gerosolimitane del XII-XIII secolo, vuoi perché era allora una delle più importanti metropoli europee⁷, vuoi perché era posta su un'arteria stradale della massima importanza qual era la via Emilia, vera cerniera tra l'Italia continentale, e quindi europea, e l'Italia peninsulare e mediterranea. A ciò si aggiunga che Bologna si trovava giusto all'incrocio della via Emilia con un altro importante itinerario, misto stradale e fluviale, che collegava Firenze con Venezia. Con l'apertura nel 1208 del canale navile che permetteva di imbarcarsi a Bologna per poi raggiungere il Po e da qui scendere al mare e arrivare, sempre per via d'acqua, a Venezia, Bologna era diventata una delle tappe fisse non solo per i mercanti, ma anche per i pellegrini, i quali, o per la valle del Reno che collegava Bologna a Pistoia o per la valle del Sàvena che la collegava a Firenze, puntavano verso Roma⁸. A questo itinerario "romeo" riserva del resto una delle sue pagine più esilaranti il ben noto cronista duecentesco fra Salimbene de Adam il quale, venendo a parlare del legato pontificio Gregorio da Montelongo ricorda come, quando costui risiedeva a Ferrara, possedesse un corvo parlante, che aveva addestrato a fare scherzi proprio ai poveri pellegrini. In piena notte il corvo veniva portato nei pressi degli alloggi dove i pellegrini dormivano in attesa d'imbarcarsi per Bologna e qui cominciava a gridare: "Chi vuol venire a Bologna? chi vuol venire a Dugliolo? chi vuol venire a Pegola? Venga, venga! Presto! Presto! Prendete le vostre cose! Andiamo, andiamo! Alla nave! Alla nave". Sorpresi nel sonno, i pellegrini raccoglievano le loro bisacce e si precipitavano all'imbarcadero, dove passavano poi tutto il resto della notte domandandosi invano chi mai li avesse gabbati in tal modo non vedendo all'intorno anima viva. La storia ebbe comunque fine quando un mendicante cieco che viveva chiedendo l'elemosina ai pellegrini sulle rive del Po e che veniva continuamente beccato e sbeffeggiato dal corvo non gli assestò una randellata col suo bastone, spezzandogli irrimediabilmente un'ala ed impedendogli così per sempre di volare⁹.

Dunque: Bologna era certamente un'importante tappa di transito per i pellegrini, ma a ben considerare lo era solo, o quasi solo, per quelli provenienti dall'area germanica e danubiana e solo, o quasi solo, per quelli diretti verso Roma, non per quelli diretti in Terrasanta, i quali, pur se in qualche caso percorrevano anche tutta la via Emilia per imbarcarsi a Rimini, ad Ancona o nei porti pugliesi, gravitavano per lo più sui porti di Genova, di Pisa e di Venezia e non avevano quindi alcun bisogno di passare da Bologna. Bologna era quindi, per gli Ospedalieri e per i Templari, già in partenza, una "domus" periferica dal punto di vista ospedaliero, logistico e funzionale, e se mai di qualche importanza solo come centro aziendale, collettore di rendite e base di reclutamento religioso-militare.

Bologna oltre che una grande città era nel XII-XIII secolo anche una città internazionale. La presenza dell'antica e prestigiosa università le assicurava la presenza costante di migliaia di studenti provenienti da ogni angolo d'Europa per apprendervi in particolare quel diritto civile e quel diritto canonico che si stavano sempre più imponendo in ogni regione del continente¹⁰. Molti Ordini religiosi inviavano pertanto a Bologna loro confratelli perché qui apprendessero le tecniche raffinate del diritto e avevano in città proprie "commende" o comunque sedi specifiche di

Per un recente "status questionis" sugli Ospedalieri in Italia, cfr. A. LUTTRELL, *Templari e Ospitalieri in Italia*, in *Templari e Ospitalieri in Italia. La chiesa di San Bevignate a Perugia*, Milano 1987, pp.19-26; *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, Atti del convegno a cura di J. Costa Restagno, Bordighera 1999.

⁶ Sulla storia di Bologna, fra XII e XIII secolo, cfr. A. HESSEL, *Storia della città di Bologna: 1116-1280*, a cura di G. Fasoli, Bologna 1975 (ed. orig. Berlino 1910).

⁷ Sulla popolazione di Bologna, che alla fine del Duecento contava circa 50 mila abitanti, cfr. A.I. PINI, *Problemi demografici bolognesi del Duecento*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna" (=AMR), n. s., XVI-XVIII (1966-68), pp.147-222.

⁸ Sulle strade medievali bolognesi, con particolare attenzione alla figura dei pellegrini, cfr. *Le vie Francigene e Romee tra Bologna e Roma*, a cura di P. Foschi, Bologna 1999.

⁹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, n. ed. a cura di G. Scalia, voll. 2, Bari 1966, vol. II, pp. 563-564.

¹⁰ Sull'Università di Bologna, cfr. A. SORBELLI, *Storia dell'Università di Bologna. I. Il medioevo (secoli XI-XV)*, Bologna 1940; C. CALCATERRA, *Alma mater studiorum: l'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bologna 1948; *L'Università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, a cura di O. Capitani, Milano 1987.

riferimento, come, per fare un solo esempio, la canonica di S. Maria di Roncisvalle¹¹. Non così per gli Ordini militari, composti per lo più da cavalieri non solo di norma "rustici" ed "illitterati", ma anche ben poco avvertiti della fondamentale importanza che stava rapidamente assumendo, nella società del tempo, la conoscenza pratica del diritto. A farne le spese, com'è ben noto, fu soprattutto l'Ordine dei Templari, i cui membri non seppero che maldestramente difendersi dagli attacchi loro mossi dagli abili giuristi di Filippo il Bello¹². E non è senza significato che gli Ospedalieri premessero in seguito per ottenere, nel 1356, da papa Innocenzo VI l'autorizzazione ad aprire un loro collegio nell'Università di Parigi per lo studio del diritto canonico. "Era senz'altro utile - come ha fatto giustamente notare Anthony Luttrell¹³ - poter disporre di legisti per gli affari e le cause dell'Ospedale, ma era poi anche una garanzia contro il ripetersi del disastro subito dai Templari". Una sensibilità più avvertita verso le potenzialità che poteva assicurare una buona conoscenza del diritto lo ebbero invece, già in pieno Duecento, i cavalieri Teutonici, i quali, fissata una loro "domus" alla periferia di Bologna, la fecero ben presto diventare anche il punto di aggregazione degli studenti provenienti dall'area germanica¹⁴. Ed è abbastanza sorprendente constatare come nella famosa assemblea degli studenti che fissò una volta per tutte nel 1265 i criteri di rotazione con cui doveva essere eletto ogni anno il nuovo rettore dell'"universitas ultramontanorum", la "natio germanica", tra l'altro la più numerosa fra le 14 "nationes" studentesche del tempo, fosse rappresentata proprio da un cavaliere Teutonico, "frate Henrico de domo Theotonicorum"¹⁵. I cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, poco interessati a Bologna come tappa di pellegrinaggio, e ancor meno interessati a Bologna come centro internazionale di studi - mi limito, ovviamente, sempre a considerare i Giovanniti a Bologna prima del 1312 - dovevano anche essere poco in sintonia con l'ambiente cittadino anche sotto l'aspetto politico e sociale. La classe dirigente comunale bolognese era infatti composta da un ceto aristocratico d'estrazione cittadina e non feudale, più interessata all'esercizio del potere politico e amministrativo che alle armi, più ai problemi locali che alle imprese ultramarine. Una certa parte di questa aristocrazia aveva sì partecipato alla crociata del 1217-19, che si era conclusa con la presa di Damietta in Egitto, ma se ne era poi rientrata non solo con un insoddisfacente bottino, ma con quelle insanabili rivalità che avrebbero in seguito dato corpo alle fazioni locali dei Geremei e dei Lambertazzi, cioè dei guelfi e dei ghibellini¹⁶. Di contro in città era venuto tumultuosamente crescendo un forte partito "borghese", il *populus*, che una volta raggiunto il potere negli anni Settanta del '200 aveva emanato una durissima legislazione antinobiliare ed antimagnatizia, escludendo non solo dal governo ma da tutti gli uffici cittadini i *milites* e tutti gli appartenenti alle stirpi nobiliari e cavalleresche¹⁷. Nella "democratica" Bologna gli appartenenti agli Ordini religioso-cavallereschi non dovevano quindi godere di particolari simpatie e, volendo fare delle classifiche, i meno popolari dovevano essere proprio i Giovanniti, dato che costoro si erano mostrati costantemente

¹¹ Sulla commenda di S. Maria di Roncisvalle presso la chiesa di S. Maria della Mascarella a Bologna, cfr. P. TAMBURRI BARIAN, *Presencia institucional de Roncesvalles en Bolonia (siglos XIII-XVI)*, in "Hispania sacra", 49 (1997), pp.363-408; ID., *"Natio Hispanica". Juristas y estudiantes en Bolonia antes de la fundacion del Colegio de España*, Bolonia 1999 ("Studia Albornotiana", LXXI), pp. 52 ss.

¹² Di tutta la ricchissima bibliografia sui Templari e sul processo che portò alla soppressione dell'Ordine citeremo soltanto A. DEMURGER, *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, Milano 1992 (ed. orig., Paris 1985)

¹³ A. LUTTRELL, *Gli Ospedalieri e l'eredità dei Templari: 1305-1378*, in *I Templari: mito e storia*, Atti del conv. int. alla Magione templare di Poggibonsi, Sinalunga (SI) 1987, pp.67-105, a p.79.

¹⁴ Sulla presenza dell'Ordine Teutonico a Bologna, cfr. M. FANTI, *La chiesa parrocchiale di S. Maria degli Alemanni dal secolo XIII agli inizi del XIX*, in *Santa Maria degli Alemanni in Bologna*, a cura di M. Fanti e G. Roversi, Bologna 1969, pp. 1-66, a pp. 13-28; R.C. LEWANSKI, *I cavalieri dell'Ordine Teutonico dei Crociferi scolari a Bologna*, in "Saecularia Nona", 11 (1993), pp.36-38.

¹⁵ M. SARTI-M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, n. ed. a cura di C. Albicini e C. Malagola, t. II, Bologna 1896, p. 18.

¹⁶ Questa, almeno, la versione dei fatti che viene data in L.V. SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, Bassano 1784-91, vol. II, p. I, p.365. Per una diversa ipotesi sui veri motivi che portarono al formarsi delle fazioni bolognesi, cfr. A.I. PINI, *Guelfes et Gibelins à Bologne au XIIIe siècle: l'"autodestruction" d'une classe dirigeante*, in *Les élites urbaines au Moyen Age*, Roma, Ecole Française, 1997, pp.153-164.

¹⁷ Sul "populus" a Bologna, cfr. A.I. PINI, *Magnati e popolani a Bologna nella seconda metà del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del XVI convegno inter., Pistoia 1997, pp.371-396.

simpatizzanti per quegli imperatori - si pensi a Federico Barbarossa e a Federico II - contro cui Bologna aveva sostenuto scontri addirittura epici, conclusisi nel 1249 con la battaglia della Fossalta e con la cattura del figlio stesso di Federico II, Enzo re di Sardegna¹⁸.

3. Poste così le premesse che possono spiegare la limitata importanza che ebbe l'insediamento giovannita a Bologna nella sua fase, diciamo così, "palestinese", veniamo ora a considerare i pochi dati che ho potuto per ora raccogliere su questo argomento.

Quando fu aperta la "domus gerosolimitana" a Bologna? Dove ebbe sede?

Da uno spoglio sistematico di buona parte della documentazione bolognese del XII secolo ho potuto rintracciare una prima, pur ambigua, testimonianza sulla presenza degli Ospedalieri a Bologna in un contratto d'enfiteusi concessa nel 1157 a certo Grogno di Bononio dall'abate di S. Elena di Sacerno, un monastero situato non lontano dalla via Emilia in direzione di Modena a circa 12 Km. da Bologna. L'enfiteusi è relativa a quattro pezze di terra situate presso il "castrum" di Anzola, sulla via Emilia. Una di queste pezze ha come confinanti gli *Spetalerii* senza ulteriori specificazioni¹⁹. Che questi "ospedalieri" fossero però proprio quelli di S. Giovanni di Gerusalemme ce lo confermano due circostanze troppo calzanti per risultare casuali. La prima è che la commenda giovannita bolognese possedeva sicuramente terre ad Anzola come risulta già dagli estimi del contado bolognese del Duecento e come viene poi confermato dai cabrei sei-settecenteschi. La seconda circostanza, ancor più rilevante, è data dal fatto che la chiesa di S. Croce in cui si installò la prima "domus" giovannita ci resta documentata per la prima volta come il luogo in cui fu rogato nel 1111 un atto di vendita di terre situate proprio ad Anzola²⁰. Ce n'è forse quanto basta per ritenere che i Giovanniti si siano insediati a Bologna in una chiesa preesistente, S. Croce appunto, subentrando ai suoi giuspatroni anche nelle proprietà rurali di detta chiesa.

L'insediamento degli Ospedalieri in una chiesa preesistente al loro arrivo dedicata a S. Croce ha chiaramente un significato altamente simbolico, ma lo ha ancora di più quando si consideri che tale chiesa non era situata al di fuori delle mura cittadine e su una strada di grande traffico, come avveniva di solito per gli insediamenti degli ordini religioso-ospedaliero-cavallereschi - e come avverrà anche a Bologna per i Templari con la loro "domus" di S. Maria del Tempio posta sulla via Emilia poco fuori la seconda cerchia di mura²¹ o come avverrà per i Cavalieri Teutonici con la loro "domus" di S. Maria degli Alemanni situata sulla stessa via Emilia oltre quella che sarà in seguito la terza ed ultima cerchia di mura²² - ma in pieno centro "storico", in zona talmente centrale che la chiesetta di S. Croce sarà tra i tanti edifici abbattuti negli ultimi anni del Trecento per far spazio a quell'immensa basilica di San Petronio che tuttora domina il cuore della città²³.

Cosa spinse i cavalieri di S. Giovanni ad insediarsi in una zona urbana così poco adatta ad aprirvi un ospedale per pellegrini, carente tra l'altro di quelle acque correnti che sono indispensabili ad un ospedale²⁴ e priva oltretutto di qualsiasi prospettiva di ampliamento edilizio o di possibili incentivi

¹⁸ Oltre ad HESSEL, *Storia di Bologna*, cit., vedi A.I. PINI, *Enzo di Svevia, re di Sardegna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIII, Roma 1993, pp. 1-8.

¹⁹ Il doc. è inedito e si trova in ASB, Demaniale, *San Salvatore*, b. 145/2592 n.24. In un successivo doc. sempre inedito del 1175 (ASB, Demaniale, *San Giovanni in Monte*, b. 8/1348 n.37) gli "Ospitalerii" risultano confinanti di beni concessi in enfiteusi dalla canonica di S. Vittore e S. Giovanni in Monte a Gleula (Iola) nelle vicinanze della città.

²⁰ Il doc., che è databile al 1112 come anno ma al 1111 per l'indizione, è inedito e si trova in ASB, Demaniale, *S. Stefano*, b.34/970 n. 31.

²¹ Manca uno studio specifico sull'Ordine dei Templari a Bologna prima della soppressione del 1312. Errata, perché priva di riscontri documentari, deve comunque considerarsi la notizia data dal Guidicini che la chiesa di S. Croce appartenesse in origine ai Templari (GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, voll. 5, Bologna 1869-73, , vol. IV, p.187). Sulla scomparsa chiesa di S. Maria del Tempio, cfr. G. FORNASINI, *La chiesa parrocchiale di Santa Caterina in Strada Maggiore in Bologna*, Bologna 1942, pp. 161-165.

²² Cfr. *supra* nota 14.

²³ Cfr. M. FANTI, *La fabbrica di San Petronio in Bologna dal XIV al XX secolo. Storia di un'istituzione*, Roma 1980; *La Basilica di San Petronio*, voll. 2, Milano 1983-84; *Una basilica per una città. Sei secoli in San Petronio*, Atti del convegno, Bologna 1994.

²⁴ Nei pressi della chiesa di S. Croce esisteva una canaletta di scolo, alimentata una volta ogni tre mesi dal canale di Sàvena. Questo canale fu costruito nel 1176 e dunque la canaletta è senz'altro di epoca successiva. L'acqua si doveva allora prendere da un pozzo ed è proprio di questo pozzo posto "ante domus ecclesie Sancte Crucis hospitalis Sancti

urbanistici? Nella totale mancanza di documentazione adatta a fornirci un minimo d'indizi su cui ragionare (non sappiamo infatti a chi appartenesse in precedenza la chiesa di S. Croce, già esistente come si è visto nel 1111, e non sappiamo se essa fu donata agli Ospedalieri o se, com'è più probabile, da essi venisse acquistata), ci è comunque possibile avanzare qualche ipotesi. La chiesa di S. Croce di Bologna si trovava sulla stessa via e a poche decine di metri dalla chiesa di S. Ambrogio, una chiesa già documentata a Bologna almeno dalla fine del IX secolo²⁵, ma divenuta molto importante solo dagli inizi del XII secolo, epoca in cui il comune appena costituito aveva fatto proprio di questa chiesa e della sua piazzetta antistante - la cosiddetta "curia sancti Ambrosii" - il centro politico-amministrativo della città²⁶.

S. Croce e S. Ambrogio. L'accoppiata non può che rinviare, con una somiglianza quasi stupefacente, alla situazione milanese dove gli Ospedalieri detenevano, almeno dal 1152, la chiesa di S. Croce posta nel broilo di S. Ambrogio²⁷, con l'unica differenza che a Milano l'insediamento era appena fuori le mura cittadine, mentre a Bologna si trovava, come già detto, in pieno centro urbano. Ma le coincidenze non finiscono qui. Proprio in quell'arco di tempo non solo Bologna era una fedele alleata di Milano nella sua politica espansionistica ed antimperiale, ma veniva sempre più valorizzando la sua antica memoria ecclesiastica "ambrosiana", in funzione antiravennate e più latamente antiromana²⁸. Si potrebbe allora anche avanzare l'ipotesi che ad aprire una "domus" giovannita a Bologna siano stati proprio i Gerosolimitani di Milano, spinti in ciò più dal significato simbolico e politico dell'operazione che dai suoi risvolti pratici e funzionali. Del resto l'attività ospedaliera dell'Ordine cominciava proprio allora a passare in secondo piano dopo il disastroso esito della seconda crociata e le minacce sempre più pressanti che gli infedeli portavano ai territori del regno di Gerusalemme e alla stessa Città Santa, che sarebbe poi effettivamente caduta nelle mani dei Fatimiti d'Egitto solo alcuni decenni dopo. Ciò non significa ovviamente che presso la chiesa e la "domus" di S. Croce non vi potesse essere (anche se per ora non ne ho trovato traccia precisa) anche un modesto ospizio stazionario per pellegrini diretti o rientranti dalla Terra Santa, ma certo tale ospizio doveva essere molto modesto e del tutto insufficiente se poi i Giovanniti, entrati in possesso dei beni templari, utilizzarono come ospedale gli edifici annessi alla chiesa di S. Omobono, posta sulla via Emilia, fuori dalle mura, all'altezza e quasi di fronte alla "domus" dei Cavalieri Teutonici²⁹. Sia la centralissima chiesa di S. Croce, sia la periferica chiesa di S. Omobono erano anche parrocchie con cura d'anime³⁰, come del resto avveniva per molte chiese degli Ordini militari, che affidavano la cura d'anime a rappresentanti del clero secolare approvati dal vescovo. Ma anche là dove la chiesa della "domus" non faceva parrocchia i Giovanniti avevano il permesso di seppellire i morti presso la loro chiesa, incamerando così buona parte (cioè i 3/4) dei proventi funerari, come risulta da una nota convenzione del 1180 tra il vescovo di Imola e il priore giovannita di Venezia Arcimbaldo³¹.

Iohannis" che parlano gli statuti cittadini del 1288 per ordinarne la demolizione e la ricostruzione - ovviamente a spese di quei vicini "qui soliti sunt aquam aurire ex dicto veteri puteo" - in zona più appartata e cioè "ante domum dicte ecclesie in qua tenetur taberna, iusta aliam predictae ecclesie in qua moratur Rolandus speciaris" (G. FASOLI- P. SELLA, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, Città del Vaticano 1937-39, vol. II, p. 170).

²⁵ Ed esattamente dall'anno 887. Cfr. M.G.H., *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, II, 1, p.276; U. BENASSI, *Codice diplomatico parmense*, I, Parma 1901, n. XIX, pp.57-59.

²⁶ P. FOSCHI, *La "domus Communis Bononie" e la "curia Sancti Ambrosii" all'inizio del Duecento: note di topografia bolognese*, in "Il Carrobbio", XIX-XX (1993-94), pp.77-88.

²⁷ Cfr A. COLOMBO, *I Gerosolimitani e i Templari a Milano e la via Commenda*, in "Archivio Storico Lombardo", LIII (1927), pp. 190-225; G GARUTI, *Gli ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme a Milano: la domus di S. Croce nei documenti dell'Archivio di Stato di Milano (tra XII e inizi XIV secolo)*, in "Studi di Storia medioevale e di Diplomatica", 19 (1998), pp.49-108; G. ALBINI, *La società milanese e la "domus" di S. Giovanni di Gerusalemme tra XII e XIV secolo*, in questo stesso volume.

²⁸ Cfr. A.I. PINI, *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna 1999.

²⁹ Che la chiesa di S. Omobono appartenesse all'Ordine dei Templari è confermato dall'inventario del 1309. Cfr. CARAVITA, *Rinaldo da Concorrezzo*, cit., p.275.

³⁰ E come tali utilizzate dal comune anche come circoscrizioni amministrative. Cfr. ASB, *Estimi*, serie II, Estimi del 1296-97.

³¹ *Chartularium Imolense*, a cura di S. Gaddoni e G. Zaccherini, Imola 1912, vol. II, doc.664. Vedi anche E. NASALLI ROCCA, *Istituzioni dell'Ordine Gerosolimitano di Rodi e di Malta nell'Emilia e nella Romagna*, in "Rivista di Storia

Malgrado il loro insediamento nel pieno cuore della città in una posizione strategica che venne ulteriormente valorizzata quando agli inizi del Duecento fu aperta a Bologna la "platea comunis", l'attuale Piazza Maggiore³², i Giovanniti non pare prendessero alcuna parte alle vicende locali. I documenti pubblici dell'epoca, come abbiamo già fatto notare, brillano per l'assoluto silenzio su questo Ordine religioso-cavalleresco³³. Per trovarne testimonianza occorre allora rivolgersi ai documenti privati, ricchissimi per la Bologna del Duecento e soprattutto per la seconda metà del secolo, ma editi purtroppo solo in minimissima parte.

La parte del leone fra i documenti editi ed inediti che mi è stato possibile consultare la fanno ovviamente i testamenti, che permettono, com'è ben noto, di misurare il grado di popolarità di cui godevano i singoli enti religiosi nei diversi momenti storici e nei singoli contesti sociali³⁴. Per i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme si parte con un bel testamento del 1202 in cui Iacopo Toschi, nonno del più famoso Giuseppe Toschi che guidò il moto "borghese" del 1228, lascia tra i suoi legati "pro anima" tutte le sue armi (usbergo, gambali di ferro, elmo, scudo e sella) all'Ospedale di Gerusalemme, dando però incarico a certo Rufino di Borgonovo di portarle direttamente a Gerusalemme. In questa clausola si potrebbe anche leggere un atteggiamento di sfiducia verso i Giovanniti locali, dubbio che viene del resto confermato - come vedremo subito - in alcuni testamenti successivi. Che però a Iacopo Toschi stessero veramente a cuore le sorti della Terra Santa lo dimostra il fatto che dava anche disposizione alla moglie di provvedere per tutto il pane e il vino necessari a mantenere un uomo disposto ad andare in Terrasanta e là restare per un anno in sostituzione del testatore che si era ripromesso di andarvi personalmente, ma poi non lo aveva mai fatto³⁵.

Altro testamento di un certo rilievo è quello fatto nel 1242 da Uberto del fu Uberto di Armano della potente consorceria dei Carbonesi. Morendo senza figli egli lasciava la cospicua somma di mille lire per i legati "pro anima". Di tale somma risultano beneficiare ben 39 istituzioni religiose, tra le quali la "domus Templi de Ultramar", l'"Hospitalis Alemannorum de Ultramar" e appunto "Sanctus Johannes de Ultramar". A ciascuno di questi tre enti è destinata la somma di 10 lire, la stessa somma destinata peraltro alla cattedrale cittadina di S. Pietro e solo inferiore a quella assegnata alla parrocchia del testatore, S. Giacomo di porta Procola, che avrebbe ricevuto, alla sua morte, ben 50 lire *pro restauracione decimarum*, ma anche - è il caso di sottolinearlo - *pro libris emendis*³⁶.

Altro testamento, sempre di un aristocratico, è quello di Baruffaldino Geremei, il quale aveva partecipato personalmente alla crociata del 1217, capitanando quella fazione bolognese che sarà poi detta, proprio da lui, "geremea", cioè guelfa. Nel 1253 il Geremei lasciava un legato per il

del diritto italiano", pp. 63-103, a pp.93-94, n.60 e soprattutto N. GALASSI, *Dieci secoli di storia ospitaliera a Imola*, vol. I, Imola 1966, pp.119-123.

³² Sulla piazza maggiore di Bologna, aperta fra il 1200 e il 1203, cfr. F. BERGONZONI, *Le origini e i primi tre secoli di vita (secc. XIII-XV)*, in *La piazza maggiore di Bologna*, a cura di G. Roversi, Bologna 1984, pp. 17-37; A.I. PINI, *Le piazze medievali di Bologna*, in "Annali di Architettura", 4-5 (1992-93), pp.122-133.

³³ Per altro tipo di documentazione cfr. la lettera inviata il 30 ottobre 1213 da papa Innocenzo III a Bologna all'abate di S. Stefano, all'abate di S. Procolo, al priore di S. Giovanni in Monte, alla "domus Hospitalarii Jerosolimitani" e al maestro della "domus Militie Templi" perché fossero consegnati al suo inviato fra Guglielmo le somme di danaro depositate presso di loro e provenienti dalla Spagna e dal Portogallo (DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de St. Jean de Jérusalem*, Parigi 1894, vol. I, n.1415). L'inviato pontificio dichiarava, in data 26 novembre, di aver ritirato la somma di diverse migliaia di monete d'oro (SARTI-FATTORINI, *op. cit.*, vol. II, pp. 256-57).

³⁴ Sui testamenti in generale cfr. *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Atti del convegno, Perugia 1985. Per i testamenti bolognesi, cfr. M. BERTRAM, *Bologneser Testamente. Erster Teil: Die urkundliche Uberlieferung*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 70 (1990), pp.151-233; ID., *Bologneser Testamente: Zweiter Teil: Sondierungen in den 'Libri Memoriali'*, ibid., 71 (1991), pp.195-240; ID., *Testamenti medievali bolognesi: una miniera documentaria tutta da esplorare*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 52 (1991), pp.307-323.

³⁵ *Regestum camaldulense*, a cura di E. Lasinio ("Regesta Chartarum Italiae", VIII), Roma 1914, pp. 11-12.

³⁶ Il doc. è inedito (e mi è stato segnalato dall'amico dott. Mario Fanti, che qui ringrazio) e si trova in ASB, Demaniale, S. Michele in Bosco, b. 3/2175 n. 12.

mantenimento permanente di due cavalieri in Terrasanta e nominava sua erede universale la figlia Belvisa, con la clausola che alla morte di questa si costituissero sette legati, di cui uno per gli Ospedalieri, uno per i Templari e uno per i Teutonici. Belvisa morì 16 anni dopo e tutti i legati vennero comperati dal banchiere Vincenzo "qui dicitur Poeta", capostipite dell'importante famiglia patrizia bolognese "de Poeti"³⁷.

Si è detto della diffidenza che i Bolognesi dovevano nutrire per i Giovanniti locali. Lo sembra confermare il testamento del canonista maestro Bernardo Parmense, il quale nel 1265 lasciava 20 lire sia ai Templari sia agli "Ospedalieri de ultramare", con la clausola però che tali somme dovessero essere consegnate nelle mani dei rispettivi priori di Lombardia e non versate ai precettori locali³⁸.

In diversi testamenti da me consultati appare sì tra i beneficiari l'Ordine Ospedaliero (ma non è quasi mai chiaro se, con l'espressione, s'intenda la "domus" locale bolognese o il convento centrale di Gerusalemme), ma solo in qualità di erede subentrante e spesso solo alla fine di una lunga lista di ipotetiche sostituzioni e dunque in un modo che rende in pratica del tutto improbabile un'esazione effettiva dell'eredità o del lascito previsto. Tanto per fare un esempio citeremo il testamento del ricchissimo e ben noto maestro di diritto Alberto di Odofredo. Costui nel 1299 lascia legati a moltissime chiese, enti religiosi, altari, ponti. Tra i maggiori beneficiari sono i Domenicani e i Francescani, nelle cui chiese il testatore ordina di costruire nuovi altari lasciando allo scopo la somma di 500 lire più 100 lire per i paramenti. Se però i frati di questi Ordini dovessero in qualche modo "molestare" o "inquietare" gli eredi diretti, cioè il figlio Benedetto, il nipote Giovanni e la figlia Lucia, il loro lascito sarebbe passato *ad Hospitalem Sancti Iohannis Zerolimitani et ad domum Templariorum* ³⁹. E' logico ritenere che tale eredità dai due Ordini in questione non sia in effetti mai stata riscossa.

La diffidenza verso gli Ordini ospedalieri, o almeno verso le loro precettorie locali, così ben documentata da Paolo Pirillo per Firenze⁴⁰, ma che appare abbastanza evidente anche per Bologna, raggiunse probabilmente il suo apice dopo la caduta di Acri nel 1291 e soprattutto dopo l'apertura del processo contro i Templari nel 1307. Una prova, a suo modo paradigmatica, la dà proprio un testamento bolognese del 1292. Pietro Capretto dei Lambertini, un altro aristocratico, dopo aver destinato vari legati pii a svariate istituzioni religiose nomina suoi eredi universali i "poveri di Cristo", ma si affretta subito ad aggiungere che ne dovranno essere esclusi, sia come Ordine, sia come singoli individui, gli Ospedalieri, i Templari e i Cruciferi⁴¹. Stessa clausola pone nel suo testamento del 1310 la popolana Tarsia del fu Nicola Martelli della cappella di S. Lorenzo di Porta Stiera, la quale nomina anch'essa eredi universali dei suoi modesti beni, peraltro puntigliosamente elencati, i "pauperes Christi", escludendo però nella maniera più tassativa (*penitus*) da questa eredità *Templarios, Hospitalicios et Allamannos*⁴².

Quale fosse il patrimonio fondiario della precettoria giovannita di Bologna nel Duecento e come esso si fosse formato non abbiamo per ora elementi sufficienti per dirlo. Da qualche sparso documento risultano comunque case, botteghe e una taverna in città, nella zona appunto di S. Croce, terreni nel suburbio (Iola) e nel contado (Anzola, Liano⁴³, Crespellano⁴⁴), e la quota di un

³⁷ G. GUIDICINI, *Miscellanea storico-patria bolognese*, Bologna 1872, pp. 35-36.

³⁸ Il doc. è edito in SARTI-FATTORINI, *op. cit.*, vol. II, pp. 187-188.

³⁹ ASB, Demaniale, *S. Domenico*, b. 181/7515. Il doc. è edito in SARTI-FATTORINI, *op. cit.*, vol. II, pp.78-83.

⁴⁰ P. PIRILLO, *Terra Santa e Ordini militari attraverso i testamenti fiorentini prima e dopo la caduta di San Giovanni d'Acri*, in *Acri 1291. La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel XIV secolo*, Perugia 1996, pp.121-135.

⁴¹ ASB, Demaniale, *S. Domenico*, b. 179/ 7513. Il doc. è edito in SARTI-FATTORINI, *op. cit.*, vol. II, pp.197-199.

⁴² ASB, Demaniale, *S. Giacomo*, b. 2/1608. Il doc. è edito in *Chartularium Studii Bononiensis*, vol. I, Bologna 1909, pp. 200-201.

⁴³ In un atto di compromesso del 25 maggio 1269, relativo a locazioni di terre dell'Ospedale di S. Giovanni gerosolimitano poste a Liano (nei pressi di Castel San Pietro) figura fra Rodolfo precettore di S. Croce e, fra i testimoni, altri due giovanniti: fra Alberto e fra Giacomo (ASB, *Memoriali*, vol. 8, c. 118v. Il doc. è edito in *Chartularium Studii Bononiensis*, cit., vol. X, pp.218-219). Nella stessa zona, ai confini con l'Imolese si trovava anche la *domus* giovannita di Borgonovo, che venne stimata nel capitolo priorale del 1331 per la cifra di 60 fiorini. Cfr. A. LUTTRELL, *The Hospitaller priory of Venice in 1331*, in *Militia sacra. Gli ordini militari tra Europa e Terrasanta*, Atti del convegno, Perugia 1994, pp.101-143, a p.122. L'A., che ha ricavato questo estimo dal cod. 280 dell'Archivio di Malta, ritiene però

mulino sul canale di Reno⁴⁵. Un decisivo incremento di tali beni avvenne, per i Giovanniti di Bologna, come per tutto l'Ordine Ospedaliero, con l'incameramento nel 1314 dei beni fondiari del soppresso Ordine dei Templari⁴⁶. Era a quel tempo procuratore generale dell'Ordine Giovannita presso la corte pontificia avignonese il priore di Venezia fra Leonardo de' Tibertis, il cui nipote fra Napoleone era allora precettore di Bologna, per poi diventare a suo volta priore di Venezia⁴⁷.

I Giovanniti, una volta incamerato il patrimonio templare, pur mantenendo la "domus" storica di S. Croce, ne aprirono un'altra a S. Maria del Tempio, ribattezzata col nome di S. Maria Maddalena⁴⁸, a rischio di provocare un po' di confusione con la parrocchia omonima che già esisteva da tempo in Strada S. Donato (attuale via Zamboni). A sua volta l'ospedale templare fu ribattezzato col nome di S. Giovanni Battista⁴⁹.

Nel 1390 il comune di Bologna decise l'abbattimento, previo esproprio, della chiesa di S. Croce - come del resto di altre sette piccole chiese - per far spazio all'immensa Basilica di S. Petronio. Unica *domus* giovannita restò allora la molto più comoda S. Maria del Tempio in Strada Maggiore e qui gli Ospedalieri ebbero modo di farsi promotori di un'impresa straordinaria che all'epoca stupì tutta l'Europa. Nel 1455 il commendatore giovannita Achille Malvezzi bolognese si lasciò sedurre dal progetto dell'*inginerius* Rodolfo Fioravanti di spostare di circa 13 metri il campanile della chiesa alto 25 metri facendolo scorrere su cilindri di legno di rovere, cerchiati di grosse lamine di ferro⁵⁰. L'operazione ebbe successo e il Fioravanti si guadagnò, oltre a un premio dal card. Bessarione che aveva assistito stupito all'impresa, anche il nome di Aristotele con cui poi sarà sempre indicato ed una fama europea che portò il Fioravanti dapprima a lavorare per il duca di

erroneamente che si tratti di una *domus* posta in città, dove esisteva in effetti un "Borgonovo", a ridosso e all'interno della seconda cerchia di mura. La precettoria, evidentemente riassorbita da quella di Bologna, ridivenne autonoma, in qualità di commenda, nel 1694 (Cfr. L. SCHIAVONE, *La commenda gerosolimitana di Castel San Pietro*, cit.).

⁴⁴ Nel 1331 la *domus* di Crespellano (località situata sulla via "Petrosa" - attuale Bazzanese - che univa Bologna a Modena, in alternativa alla via Emilia) costituiva precettoria autonoma, stimata 40 fiorini (Cfr. LUTTRELL, *The Hospitaller priory of Venice*, cit. p.121. L'A. si dichiara dubbioso sul fatto se questa *domus* fosse in origine giovannita o templare. Il dubbio va risolto senz'altro in favore di un'origine giovannita in quanto Crespellano non risulta tra i beni confiscati ai Templari nel 1309, per cui vedi *supra* nota 4). Di una ulteriore precettoria giovannita sita a Roncastaldo, tra Loiano e Monghidoro sull'importante via della Raticosa che univa Bologna a Firenze, di cui parla lo Schiavone non c'è traccia nell'estimo del 1331 né in altri documenti. L'equivoco nasce forse dal fatto che nel periodo dello Scisma d'Occidente era titolare delle precettorie di Imola e di Forlì fra Lello da Roncastaldo, che ricavava evidentemente il suo nome non dalla *domus* di appartenenza ma dalla località d'origine. Su di lui cfr. A. LUTTRELL, *Intrigue, schism and violence among the Hospitallers of Rhodes: 1377-1384*, in ID., *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West: 1291-1440*, XXIII, pp.44-47.

⁴⁵ E' del 22 marzo 1292 un atto di permuta tra il comune di Bologna e il priorato di Venezia relativo ad uno stellone di mulino posto sul canale di Reno nella posta del Sabbione (ASB, *Registro Grosso*, vol. I, c. 27v). Tale proprietà era sicuramente pervenuta ai Giovanniti prima del 1219, anno in cui il comune aveva provveduto ad espropriare tutti i mulini di proprietà laica situati sul canale di Reno. Per tale operazione, cfr. A.I. PINI, *Canali e mulini a Bologna tra XI e XV secolo*, in ID., *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze 1993, pp. 15-38. Ed in effetti in data 30 giugno 1208 "dominus Rofinus syndicus et minister Domus sive hospitalis Sancte Crucis et magister Iohannes administrator illius Domus et hospitalis nomine et ex parte illius Domus et Hospitalis et pro ipsa Domo et Hospitale" promettono di rispettare l'accordo intervenuto il giorno precedente tra i "ramisani" (costruttori e proprietari del canale di Reno) e il comune di Bologna (SAVIOLI, II/2, pp.295-96).

⁴⁶ Sul problema in generale, cfr. LUTTRELL, *Gli Ospedalieri e l'eredità dei Templari*, cit. L'elenco dei beni Templari effettivamente passati all'Ospedale nel 1314 in C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, Bologna 1596, vol. I, p.575.

⁴⁷ SCHIAVONE, *Un commendatore gerosolimitano*, cit., p.300; LUTTRELL, *The Hospitallers priory of Venice*, cit., p. 106. Un elenco, pur frammentario e a volte impreciso dei cavalieri giovanniti di Bologna a partire dall'anno 1315 si ha in PASQUALI ALIDOSI G.N., *Li cavalieri bolognesi di tutte le religioni et ordini*, Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1616, pp.9 ss.

⁴⁸ Con tale nuova dedicazione l'ex *domus* templare appare in due atti notarili del 17 marzo 1315 relativi allo scambio di chiese e di beni fra il priorato veneziano giovannita e l'abbazia di S. Zeno di Verona. I documenti, redatti a Bologna, si trovano ora nell'Archivio di Stato di Verona (Ospedale Civico, b. XXI, n. 1352) e sono stati editi in G. CAGNIN, *Templari e Giovanniti in territorio trevigiano (secoli XII-XIV)*, Treviso 1992, pp.89-91 e in LUTTRELL, *The Hospitaller priory of Venice*, cit., pp.137-139. Nella documentazione comunale - come dimostrano gli estimi cittadini - la chiesa e la relativa parrocchia continuarono ad essere chiamate "Santa Maria del Tempio".

⁴⁹ Per il Masini (A. MASINI, *Bologna perlustrata*, Bologna 1666, vol. I, pp. 357, 526) l'ospedale di S. Giovanni Battista fu invece costruito dagli Ospedalieri.

⁵⁰ GASPARE NADI, *Diario bolognese [1418-1504]*, a cura di C. Ricci e A. Bacchi della Lega, Bologna 1886, pp. 55 ss.

Milano e per la repubblica di Venezia, e poi a costruire un ponte sul Danubio per il re d'Ungheria ed infine a costruire la cattedrale dell'Assunzione e la chiesa dell'Arcangelo Michele a Mosca al Cremlino dove era stato chiamato dallo zar Ivan III e dove morì nel 1490⁵¹. Ma questa è, per così dire, un'altra storia, anche se è poi l'unica generalmente conosciuta dai Bolognesi fra tutte quante le vicende che interessarono la plurisecolare presenza dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, poi cavalieri di Rodi, poi cavalieri di Malta, a Bologna.

⁵¹ Su Aristotele Fioravanti, cfr. L. BELTRAMI, *Aristotele da Bologna al servizio del Duca di Milano*, Milano 1888; ID., *Vita di Aristotele da Bologna*, Milano 1912; F. FILIPPINI, *Le opere architettoniche di Aristotele Fioravanti in Bologna e in Russia*, in "Cronache d'arte", 1925, fasc. 3, pp.101-129; P. CAZZOLA, *Aristotele Fioravanti a Mosca (1475)*, in "Il Carrobbio", I (1975), pp.55-69.